

che abbiamo mentovato di sopra, non è necessario che ne facciamo una esatta descrizione. Basterà soltanto riferir brevemente ciò che allora i Gentili, confidando nella empietà dell'Imperatore, contro de' nostri fratelli, che erano in Gaza, in Ascalone, in Sebaste e in Eliopoli, operarono. Egli adunque mossi dall'odio e dalla rabbia che li agitava, essendosi adunati, presero in primo luogo alcuni sacerdoti e alcune donne che aveano dedicata a Dio la verginità loro, e avendole strascinate dove loro pareva, segarono a ognuna di esse il ventre, e riempietele d'orzo le gettarono a' porci. Aprirono dipoi l'arca in cui si conteneano le reliquie di S. Gioan Battista, e avendo bruciate quelle sacre ossa, ne dispersero sacrilegamente le ceneri. Era in Eliopoli un santo diacono per nome Cirillo. A questi pure, poichè avea, sotto l'impero di Costantino, rovinati alcuni simulacri de' falsi numi, segarono i Gentili il ventre, e cavatone il fegato, lo mangiarono. Tralascio ciò che patirono in Dorostolo S. Emiliano, che fu dato alle fiamme da Capitolino preside della Tracia, e in Aretusa Marco Vescovo di quella città, che fu prima battuto, e poi gettato in una cloaca, e quindi da fanciulli trapassato cogli stili da scrivere, che allora erano in uso, e finalmente cucito in una rete, e unto di mele, e sospeso per essere esposto agli aculei delle vespe (1). Potrei qui ancora parlare della persecuzione di Valente Imperatore Ariano, e della pazienza con cui i Cattolici la sopportarono; ma per non dilungarmi troppo, sarà bastevole l'osservare, che furono in quel tempo ancora rilegati santissimi Vescovi (2), dati gli ordini di battere crudelmente i nostri adunati nella Chiesa di Edessa (3), tormentate le vergini in Alessandria (4), flagellati alcuni, e altri percossi colle piombate, e altri privati di vita, a' quali fu anche dopo morte negata la sepoltura.

(1) THEOD. *Hist. Eccl.*, Lib. III, c. VII. (2) Id., *ibid.*, Lib. IV, c. XIII.

(3) *Ibid.*, c. XVII. (4) *Ibid.*, c. XXI e XXII.

CAPITOLO VII.

DELLA VIRTÙ DELLA GIUSTIZIA E DELLA INTERNA PACE
DE' PRIMITIVI CRISTIANI.

I. Consiste la giustizia, in quanto riguarda l'uomo giusto, nella rettitudine delle azioni del medesimo uomo, in quanto una potenza inferiore dell'anima si soggetta alla sua superiore. Or che questa rettitudine fosse singolare ne' primitivi fedeli, se non costasse d'altronde, sarebbe certamente manifesta da ciò che abbiamo finora scritto intorno alle loro virtù e costumi. Laonde scrive Tertulliano nel libro a Scapula, che palese era la giustizia della maggior parte de' Cristiani dell'età sua (1).

II. E da questo retto operare nasceva, che niuno dei nostri ne' primitivi secoli della Chiesa si ritrovasse, il quale per qualche misfatto fosse incarcerato. Quindi è che Tertulliano nello stesso libro, e nell'Apologetico, riprendendo i Gentili, così ragiona (2): « Noi, che siamo da voi altri » stimati sacrileghi, non siamo stati mai convinti nè di » furto nè di sacrilegio. Solamente de' vostri sono ripiene » le prigioni. (3) Non si trova quivi niun Cristiano, se non » solamente per esser egli Cristiano ». Lo stesso attesta Minucio Felice nel Dialogo intitolato *Ottavio* (4).

III. Non è pertanto da maravigliarsi se i Cristiani, essendo innocenti e buoni, godessero una interna pace, che rendeali tra le pene e le disavventure felici. Poichè, come ben osserva S. Clemente Alessandrino nel libro quinto degli *Stromi* (5), la pace nasce dalla giustizia. Terminerò questo secondo libro colla testimonianza di S. Giustino Martire, il quale descrive in poche parole la vita e la esattezza nell'operare de' primitivi fedeli, nella sua celebratissima lettera a Diogneto, dicendo (6): « I Cristiani non differiscono dagli

(1) Cap. IV.

(2) *A Scap.*, c. II.

(3) *Apol.*, c. XLIV.

(4) Pag. 333, ediz. del 1672.

(5) Pag. 539.

(6) Num. V, p. 248 e seg.

» altri uomini nè pel paese, nè per la lingua, nè per la
 » maniera loro di vivere e di conversare . . . Non impa-
 » rano niuna di quelle cose vane che inventano i curiosi,
 » nè difendono verun dogma ritrovato da' sapienti di questo
 » mondo, ma come portano le fortune d'ognuno, seguendo
 » le oneste costumanze degli abitanti, nel vitto, nel vestito
 » e nelle altre cose che appartengono alla civiltà e al vi-
 » ver bene, dimostrano un maraviglioso contegno. Hanno
 » le loro patrie, ma si considerano come forestieri in terra.
 » Hanno tutte le loro cose comuni cogli altri come citta-
 » dini, e soffrono tutto come se fossero pellegrini nel pro-
 » prio loro paese. Prendono moglie, ma non abbandonano,
 » come fanno i Gentili, i loro figliuoli. Hanno la carne,
 » ma non vivono secondo la carne. Abitano in terra, ma
 » hanno in cielo la loro repubblica. Obbediscono alle leggi,
 » ma le superano coll'esattezza del loro vivere. Amano
 » tutti, e sono da tutti perseguitati. Non sono conosciuti, e
 » pure sono condannati; muojono, e sono vivificati. Sono
 » poveri, e arricchiscono molti. Hanno bisogno di tutto, e
 » tutto posseggono. Sono disonorati, e tra' disonori acqui-
 » stano gloria. È lacerata la fama loro, e si rende testimo-
 » nianza della loro giustizia. Mentre sono ingiuriati e ma-
 » ledetti, rendono bene per male e benedicono. Portan-
 » dosi bene sono puniti, e godono come se fossero chia-
 » mati da morte a vita. Contro di essi incrudeliscono i
 » Giudei e i Gentili, sebbene nè manco i persecutori loro
 » ne sanno la cagione. Finalmente ciò che è l'anima nel
 » corpo, sono i Cristiani nel mondo. Mentre i Cristiani
 » sono lacerati co'supplizj, cresce giornalmente il loro nu-
 » mero ».

DE' COSTUMI

DEI PRIMITIVI CRISTIANI

LIBRO TERZO,

IN QUANTO RIGUARDAVANO IL PROSSIMO.

Finora abbiamo descritto i Costumi de' primitivi Cristiani in quanto riferivansi a Dio e a loro medesimi. Richiede ora la ragione e il metodo che abbiamo stabilito di seguitare, che in ultimo luogo ragioniamo de' Costumi riguardanti il prossimo. Ma poichè la carità verso gli altri è la principale tra le virtù riguardanti il prossimo, da essa daremo principio a questo terzo libro, e vedremo quanto fosse ella eccellente e perfetta ne' nostri antichi.

CAPITOLO I.

DELLA CARITÀ DE' PRIMI FEDELI VERSO I LORO PROSSIMI.

Or per procedere con ordine e con chiarezza, sembra certamente essere convenevol cosa che rileviamo primieramente qual fosse la carità, o l'amore che vogliam dire, de' genitori verso i loro figliuoli, e de' figliuoli verso i loro genitori, e de' mariti verso le mogli loro, e delle mogli verso i loro mariti, e de' fratelli verso gli altri fratelli, per farci strada a discorrere della carità de' nostri maggiori verso ogni genere di persone, e a dimostrare che non consisteva ella nell'affetto solamente, ma che era eziandio operatrice, e dava cogli effetti a divedere quanto fosse sincera e grande.